

Le virtù del dialogo

Dialogare è necessario, ma non è facile. Il dialogo infatti richiede precise condizioni: non soltanto condizioni tecniche, ma morali e spirituali. Vorremo indicare alcune di queste condizioni, che si collocano a diversi livelli di profondità. Si comprende subito che si tratta di condizioni che suppongono un modo di pensare e di vivere, raggiungono, in altre parole, il nucleo profondo della personalità.

Una prima condizione: il dialogo è autentico se universale. Non c'è vero dialogo là dove si esclude qualcuno. Dio non esclude nessuno dal suo dialogo e così deve fare l'uomo. In questo modo deve ragionare ogni credente. Ma siamo convinti che lo stesso ragionamento lo possa fare anche un non credente: ogni uomo, semplicemente perché tale, è portatore di diritti e di verità, e dunque ha il diritto di esprimersi e di essere ascoltato.

Ma subito una seconda condizione: il dialogo è autentico se avviene nella libertà: non c'è dialogo là dove c'è imposizione o paura o ricatto. La verità è da annunciare, ma a nessuno è lecito imporla. Neppure il Figlio di Dio fatto uomo l'ha imposta: l'ha predicata a tutti, testimoniata con la sua vita, ma non è ricorso alla violenza per imporla. Ha sollecitato il consenso e ha accettato il rifiuto.

E accanto alla condizione della libertà, la condizione della sincerità. C'è un parlare che comunica e un parlare che nasconde, un parlare che chiarifica e un parlare che confonde. C'è dialogo soltanto là dove si comunica qualcosa di vero. L'ipocrisia e la menzogna impediscono alla radice ogni dialogo.

Un'altra condizione è che il dialogo è autentico se costruisce comunione. Le singole voci hanno il diritto e il dovere di farsi sentire, ma le singole voci hanno nel contempo – e con altrettanta forza – il dovere di entrare in una prospettiva globale, in un discorso comune.

E poi il dialogo è autentico se è dinamico, proteso in avanti. Il vero dialogo porta ad accordi dinamici, di cambiamento, non statici, di sistemazione. Ma questo esige che ci sia un grande amore alla verità, al bene comune, tale da renderci liberi anche dai nostri interessi.

Per dialogare occorre anche essere uomini semplificati, profondamente inseriti nella vita: liberi, ad esempio, dall'ansia del possesso, dai valori illusori, dalle ideologie, in una parola da tutte quelle sovrastrutture e quelle alienazioni che ci distraggono dall'essenziale. Perché è vero dialogo solo quello che si svolge in profondità, attorno ai problemi veri dell'esistenza.

Si deve poi dire – e qui scendiamo nel profondo della persona – che il dialogo richiede duplice consapevolezza: di essere poveri (dunque bisognosi di ascolto), di essere ricchi (e dunque portatori di una parola di verità che abbiamo il dovere di proclamare). È questa la vera umiltà, che esclude al tempo stesso l'intolleranza e la neutralità, l'arroganza e la passività.

Il dialogo richiede la capacità di rendere ragione delle proprie idee, della propria fede, della propria speranza. Non necessariamente per convincere, ma per mostrare che la propria esperienza è intellettualmente onesta e degna di rispetto. Il dialogo richiede coraggio di rinunciare a un linguaggio di gruppo (che soltanto chi ne fa parte è in grado di comprendere), per adottare un linguaggio desunto dall'esperienza comune, in grado di raggiungere chiunque. I veri uomini di dialogo parlano nel modo più semplice possibile, si sforzano di farsi capire da tutti. È facile credere di dialogare e ingannarsi. L'uomo capace di dialogare è l'uomo che non dà per scontato di esserlo. E perciò sorveglia continuamente la libertà del cuore, la sincerità della sua ricerca della verità, la sua passione per il bene comune.